Le Metropoli

Lo sviluppo del sistema amministrativo della Chiesa antica ha portato all'istituzione delle sedi metropolitane. Qual è l'equilibrio tra la libertà del concilio e l'autorità del Vescovo primate?

La Chiesa Cattolica, così come voluta dagli Apostoli, si configurava come un insieme di tante piccole comunità cristiane guidate da un Vescovo. Ben presto, anche se gradualmente, ogni comunità si trasformò in una diocesi, unendo numerose parrocchie urbane e rurali. In seguito, è emersa la sede metropolitana come unione di diverse diocesi.

Lo sviluppo amministrativo della Chiesa ha seguito il percorso della centralizzazione del governo, ma, paradossalmente, l'ascesa dei Metropoliti, e poi dei Patriarchi, è scaturita dal fenomeno esattamente opposto: la conciliarità.

La necessità di un centro, di una cattedrale

Nel secondo e terzo secolo, il mondo cristiano era costituito da numerose comunità amministrativamente indipendenti, e in seguito da diocesi, ciascuna governata da un Vescovo, **la cui elezione era solitamente partecipata dal clero e dal popolo**, e la cui ordinazione era officiata dai Vescovi delle Chiese vicine. Ma allo stesso tempo, emersero problematiche che andavano oltre i confini di una singola diocesi.

Chi ha l'autorità di nominare un nuovo Vescovo? Chi giudicherà un Vescovo accusato di violazioni? Come dovrebbero essere risolte le controversie tra Vescovi di diocesi vicine? Come si dovrebbero contrastare le eresie che si estendono oltre le diocesi?

Era logico che, per risolvere tali questioni, i Vescovi di una singola regione dovessero riunirsi e affrontarle collettivamente. Ciò era pienamente in linea con la tradizione

apostolica. Ma sorsero immediatamente una serie di interrogativi tecnici e organizzativi. Chi avrebbe dovuto annunciare la convocazione e convocare i partecipanti? Dove avrebbero dovuto alloggiare? A spese di chi? Chi avrebbe dovuto guidare le discussioni del concilio? E, in definitiva, chi avrebbe dovuto garantire l'attuazione delle decisioni prese?

> ***Tutte queste responsabilità venivano naturalmente assunte dal Vescovo della città più importante della regione. Nacque così il concetto di metropolia e del suo Vescovo principale: il Metropolita.***

Lo storico della Chiesa, professor A. Lebedev, cita il seguente esempio: alla fine del II secolo, sorse una disputa sulla celebrazione della Pasqua. Durante la controversia, il vescovo di Efeso, Policrate, convocò i vescovi dell'Asia Minore e, esprimendo il loro consenso, scrisse una lettera al vescovo di Roma, Vittore. Questo non rappresentò ancora la definitiva istituzione della sede metropolitana come unità amministrativa ecclesiastica, ma fu un passo significativo nel processo di formalizzazione del primato del Vescovo di Efeso.

È impossibile stabilire con precisione la data di nascita delle sedi metropolitane. Il termine "metropolia" non compare nelle fonti del secondo e terzo secolo e appare per la prima volta nel Canone 4 del Primo Concilio Ecumenico di Nicea (325). Tuttavia, il Concilio di Nicea non istituì una nuova sede, ma si limitò a farvi riferimento come a una già esistente.

L'autorità delle principali città dell'impero

Il termine "metropolia" deriva dalla parola "metropolis", che indicava la capitale di una provincia romana. Queste città ospitavano l'amministrazione civile, fungevano da snodi stradali e disponevano di un efficiente servizio postale. La comunità cristiana in una metropoli romana era in genere più

numerosa, più ricca e più istruita rispetto a quelle delle città vicine. Possedeva le risorse umane, materiali, finanziarie e di altro tipo necessarie per organizzare e tenere concili. Il più delle volte, il Vescovo della capitale presiedeva tali concili.

> ***Inizialmente, l'influenza della comunità metropolitana si fondava sull'autorità missionaria e morale. Le giovani comunità ricevevano libri, clero, consigli e assistenza nell'ordinazione dei Vescovi. Ma gradualmente, quest'autorità iniziò ad assumere forme amministrative.***

Il nono canone del Concilio di Antiochia del 341 afferma: "È opportuno che i Vescovi di ogni regione metropolitana eleggano il primo Vescovo della regione metropolitana, ed egli deve assumersi la cura dell'intera regione, poiché molti che hanno affari affluiscono nella regione metropolitana da ogni dove…"

Ciò non significa che una metropoli ecclesiastica sia necessariamente sorta parallelamente a una metropoli civile. Circostanze come l'antichità e le origini della comunità, l'autorità dei singoli Vescovi e così via hanno giocato un ruolo importante. In alcuni casi, il Vescovo più anziano nella consacrazione diventava il primate di una regione. In questi casi, il centro amministrativo si spostava continuamente, ma alla fine rimaneva legato al capoluogo della regione.

I limiti dell'autorità del primate.

Nel IV secolo, i poteri del metropolia furono formalizzati canonicamente.

Il canone 4 del Primo Concilio Ecumenico (325) afferma: «È opportuno che tutti i Vescovi di una regione metropolitana ordinino un Vescovo. […] La conferma di tali azioni deve essere delegata al Metropolita di ciascuna regione». Il canone 6 dello stesso Concilio specificava che un Vescovo ordinato senza il consenso del Metropolita non doveva essere

considerato un Vescovo legittimo.

Il Metropolita convocava i concili regionali e li presiedeva. Partecipava ai processi dei Vescovi, rappresentava la regione nei rapporti con le altre Chiese e sovrintendeva all'attuazione delle risoluzioni conciliari.

> ***Allo stesso tempo, il metropolita non poteva governare autonomamente altre diocesi, nominarvi il clero o deporre un Vescovo di propria iniziativa. La sua autorità veniva esercitata all'interno della cattedrale.***

Il 34° Canone Apostolico afferma: «È dovere dei Vescovi di ogni territorio riconoscere il primo tra loro e riconoscerlo come loro capo… ma il primo non faccia nulla senza il consenso di tutti». Qui vediamo una limitazione reciproca: i Vescovi non devono decidere sugli affari comuni senza il primo, ma il primo non deve sostituirsi ai Vescovi.

Il Metropolita non era un Vescovo al di sopra degli altri Vescovi. Il suo primato non era un privilegio personale; si esercitava negli affari generali della regione ed era indissolubilmente legato al consiglio dei Vescovi.

La lotta per i territori canonici.

I confini delle sedi metropolitane spesso coincidevano con quelli delle province civili, ma i cambiamenti alla mappa statale non sempre modificavano automaticamente quella ecclesiastica. Inoltre, la diffusione della predicazione cristiana da una determinata città non si fermava al confine regionale, ma si estendeva ulteriormente se si dimostrava efficace. Ciò creò le premesse per i conflitti in epoche successive, quando iniziò a emergere il concetto di territorio canonico.

Il più famoso esempio precoce di un simile conflitto è la disputa tra Basilio Magno e il Vescovo Anthimo di Tiana. In

seguito alla divisione civile della Cappadocia, Tiana divenne la capitale di una nuova provincia e Anthimo rivendicò i corrispondenti diritti metropolitani. Basilio, cercando di mantenere gli antichi confini della metropolia di Cesarea, iniziò a istituire sedi episcopali nel territorio conteso, nominando in particolare il suo amico Gregorio il Teologo Vescovo della piccola città di Sasima, una mossa fortemente osteggiata da quest'ultimo.

Gregorio riteneva di essere stato trasformato in una figura di facciata in una lotta amministrativa. Scrisse a Basilio di non voler essere "un osso gettato in pasto ai cani" e si lamentò del fatto che la fede stesse diventando un'arma in dispute private.

> ***Ciascuno aveva ragione a suo modo: Basilio difendeva i diritti storici della sua sede episcopale, mentre Anthimus si affidava al nuovo ordine civile. Di conseguenza, i due Vescovi cristiani si scontrarono (anche violentemente) per la "proprietà", il potere, il territorio e le rendite provenienti dalle comunità cristiane.***

I Metropoliti delle regioni vicine inizialmente non erano subordinati gli uni agli altri. Il Secondo Concilio Ecumenico di Costantinopoli (381) proibì ai Vescovi di invadere altri territori ecclesiastici e decretò che gli affari di ogni metropolia dovessero essere governati dal proprio concilio.

Protezione dalla tirannia spirituale.

La Chiesa antica non si opponeva alle sedi metropolitane in quanto tali. Tuttavia, numerosi documenti testimoniano la volontà di impedire che il primato amministrativo si trasformasse in un rango sacerdotale speciale o in un'autorità incondizionata dei Metropoliti sui Vescovi. E poiché tali norme sono emerse, ciò significa che tale pericolo esisteva.

> ***Già nel III secolo, Cipriano di Cartagine, che presiedette***

> ***egli stesso concili africani, dichiarò che nessuno avrebbe dovuto ergersi a "Vescovo dei Vescovi" e costringere i suoi confratelli all'obbedienza attraverso la paura.***

Il Codice africano, approvato dal Concilio di Cartagine (419), proibiva al Vescovo della prima sede di essere chiamato "esarca dei sacerdoti" o "sommo sacerdote". Rimaneva il primo nell'ordine di governo, ma non riceveva alcuna grazia episcopale "aggiuntiva".

Il Terzo Concilio Ecumenico di Efeso (431) difese Cipro dalle pretese della Sede di Antiochia e decretò che un Vescovo non dovesse impadronirsi di territori che non fossero stati precedentemente sotto l'autorità dei suoi predecessori. Il Concilio avvertì che, sotto le vesti del sacro ministero, l'arroganza del potere secolare poteva infiltrarsi nella Chiesa.

Il quarto concilio ecumenico di Calcedonia (451) proibì ai Vescovi di chiedere all'imperatore la divisione di un territorio ecclesiastico al fine di ottenere il titolo di metropolita. La semplice designazione di una città come metropoli non conferiva al suo Vescovo autorità sulle sedi episcopali vicine.

L'inizio di un nuovo livello di centralizzazione

Il sistema di governo metropolitano nacque dalla naturale esigenza di coordinare l'azione di più Vescovi e di risolvere questioni che andavano oltre le loro diocesi. Il primato del Metropolita si affermò come condizione necessaria per l'attuazione pratica del principio di conciliarità. I □□suoi poteri derivavano dal concilio e venivano esercitati nel contesto del concilio episcopale, pur estendendosi oltre la cornice cronologica del concilio stesso.

> ***Col tempo, però, il principio conciliare ha cominciato a passare in secondo piano, mentre l'autocrazia amministrativa***

si è rafforzata. Ciò ha spesso portato a vari tipi di abusi.

Inoltre, la crescita numerica della Chiesa continuò e ben presto alcune metropolie iniziarono a elevarsi al di sopra delle altre. Già tra il IV e il V secolo, alcune antiche e politicamente importanti sedi episcopali acquisirono influenza su diverse metropolie. Un nuovo livello di autorità ecclesiastica – quella patriarcale – iniziò a emergere al di sopra dei primati regionali. Questo argomento verrà trattato nel prossimo articolo dedicato alla storia della Chiesa antica.

Altri articoli:

I Patriarcati

vai al PORTALE STORIA